

RISPOSTE DI FRANCO BUFFONI AL QUESTIONARIO DI CARLO CARABBA

1) *Lei si sente italiano? E, se sì, in che modo?*

Sono italiano come Marsilio da Padova, come Lorenzo Valla. E sono profondamente orgoglioso di esserlo. Mai mi sentii tanto fiero della mia italianità come durante gli anni del dottorato in Inghilterra. In ambito umanistico. Circondato da persone per le quali il nostro Umanesimo e il nostro Rinascimento erano il pane quotidiano. E io venivo costantemente interpellato. Perché leggevo il latino come l'italiano e loro non percepivano soluzione di continuità tra i due eloquei, le due parlate.

2) *Territorio, tradizione e identità sono concetti utilizzati con frequenza, a destra come a sinistra. È d'accordo con l'uso che se ne fa? E crede di poter parlare, secondo la sua esperienza, di territorio italiano, tradizione italiana e identità italiana?*

"... Una d'arme, di lingua, d'altare, / di memoria, di sangue, di cuor..." Dipende anche molto dalla prospettiva in cui ci si pone. C'è un passaggio nel mio recente *Zamel* uscito da Marcos y Marcos che credo illustri bene questo punto: "Lo spegnimento delle lingue subalterne, dei dialetti, compianto da molti come una grave perdita culturale... Certo, hanno ragione, ma per noi - idealmente - tale spegnimento significa il soffocamento della prima forma di insulto. Era il linguaggio della complicità tra "loro", dello scherzo. Per noi: il linguaggio della persecuzione. Quel senso di identità e di pienezza che coglie chi - magari dopo qualche tempo - si ritrova immerso nei fonemi della propria infanzia e adolescenza, per noi è anche un grande senso di soffocamento... Siamo alla svolta: oggi un omosessuale capisce che deve lottare, ma ha la speranza - almeno per il futuro - di poter vivere in un mondo normale".

3) *Che significato ha per lei la parola patria?*

"...Non è questo il terren ch'io toccai pria? / Non è questa la terra che copre l'uno e l'altro miei parenti?..." Mio padre era un tenente dell'esercito italiano durante la Seconda Guerra Mondiale. Andò a occupare la Francia nel 1940. E quando nel 1943 i tedeschi improvvisamente divennero i nostri nemici, era in Corsica. Seguirono due anni di Lager in Germania. Soltanto l'1% dei seicentomila soldati e ufficiali italiani internati in Germania firmò per la Rsi e rientrò in Italia anzitempo (a Salò bastava passare una visita medica, dichiarando stenti e patimenti, e si era congedati). Come mai preferirono non firmare? La risposta l'ho trovata scritta in stenografia su una cartina per tabacco: era una sorta di diario che mio padre riuscì a tenere durante quegli anni in Germania. Scrive: "Ci chiedono di firmare per la Repubblica". Dapprima non capii, poi compresi che parlava della Repubblica di Salò. "Soltanto uno, il tenente ..." e mette nome e cognome "ha firmato. Gli altri, come me, non firmano, per non venir meno al giuramento prestato". Il giuramento era stato prestato al Re. Quindi non si poteva firmare per la Repubblica.

Patria, come senso dell'onore, come parola data. Ho trovato una lettera di mio nonno, che invece aveva combattuto nella Prima guerra mondiale. Una lettera del febbraio del 1940 indirizzata a mio padre. Mio nonno, per via dei gas nervini austriaci, era tornato dalla guerra affetto da una forma di paralisi progressiva. Sarebbe morto nel 1944, dopo vent'anni di sedia a rotelle, mentre suo figlio era nel Lager tedesco. Ebbene, mentre mio padre si sta addestrando per la guerra mussoliniana, mio nonno, con mano tremante, parla ancora di "testa alta", di "onore della famiglia" e di "amore di patria".

Potete ben immaginare i miei sentimenti di adolescente gay nei confronti della parola patria: compii vent'anni proprio nel 1968... Ci pensò poi l'Inghilterra a farmi cambiare idea, ma nel modo che ho detto.

4) *Sente più forte il suo legame con un'identità locale (cittadina, provinciale, regionale) o*

con l'identità nazionale?

Vivo a Roma da quindici anni, e...

*Sono ormai un vecchio longobardo assente
Ad ogni festa tribale,
Per ogni ora che batte ho già dato,
Per ogni meridiana che le ganasce contro il sole stinge
Già c'è il ricordo che afferra costringendo alla sosta,
Mimetizzando in pausa di pensiero il fiato corto.
Sfioro appena la parete recinta di maschile contorno,
Un fregio di campione sportivo dal calzone corto,
Coi buoi di Fattorini a gemere e a sbuffare
Pacificamente all'arte moderna
Dove è la valle dei cani,
Notorio luogo di incontro tra i padroni
Di setter e terrier.*

Ma torno spesso in Lombardia, e a volte la sorvolo:

*Una lunga sfilata di monti
Mi separa dai diritti
Pensavo l'altro giorno osservando
Il lago Maggiore e le Alpi
Nel volo tra Roma e Parigi
(Dove dal 1966 un single può adottare un minore).
Da Barcellona a Berlino oggi in Europa
Ovunque mi sento rispettato
Tranne che tra Roma e Milano
Dove abito e sono nato.*

5) *Simmetricamente, sente più forte il suo legame con l'identità italiana o con l'identità europea?*

Culturalmente, per le ragioni che ho detto prima, continuo a pensarmi nell'identità italiana. Politicamente (e aggiungerei anche: eticamente) preferisco pensare che sul mio passaporto c'è scritto Comunità europea. Questo mi fa sperare che prima o poi l'Italia sia costretta - come per le quote latte - a piegarsi a Strasburgo e a Bruxelles anche per quanto attiene i diritti civili. Per esempio applicando l'art. 13 del Trattato di Amsterdam che condanna "i commenti discriminatori formulati da dirigenti politici e religiosi nei confronti degli omosessuali".

6) *Ci sono personaggi, periodi o eventi storici che accendono in lei qualcosa di simile a un orgoglio patrio?*

Per non allargare troppo il campo, mi richiamo ai due personaggi che ho già menzionato. Marsilio da Padova, al quale dovremmo dedicare vie, piazze e università. Invece egli è molto, molto più conosciuto e studiato in Inghilterra... Cito solo un passo dal Primo Discorso del suo *Defensor Pacis* (capitolo quinto, paragrafo undecimo), in cui viene considerata l'importanza della "invenzione" delle religioni: "Sebbene alcuni filosofi che stabilirono tali leggi o religioni" - afferma Marsilio nel 1324 - "non credessero a quella vita futura che chiamavano eterna ed alla resurrezione umana, nondimeno finsero e

persuasero gli altri che questa vita esistesse, e che in essa i piaceri e le pene fossero proporzionali alla qualità degli atti compiuti in questa vita mortale”.

E Lorenzo Valla, col quale la ragione fondata e pacata, come in età classica, torna a prevalere. Ricordo la mia esaltazione di studente adolescente (senza particolari maestri a promuoverla) per il *De falso credita et ementita Constantini donatione*. Ancora oggi per me la lettura della *declamatio* di Valla è fonte di una emozione sconvolgente: di quell'emozione è impastata la mia crescita, la mia ribellione al falso, e per contro l'amore per la ragionevolezza e dunque per la filologia. Quel documento aprì la via al ritorno della prevalenza della ragione umana come unico parametro del vero. Le falsificazioni culturali non sono poca cosa: solo studiando e divulgando come tali le falsificazioni del passato si possono riconoscere e contrastare ragionevolmente quelle del presente...

7) *Uno dei rari momenti in cui il popolo italiano pare ritrovare un'unità di intenti e sentimenti è la visione di eventi sportivi. Si è mai trovato a guardare la gara di un atleta o di una squadra nazionale augurandosi che vincessero solo perché rappresentante l'Italia?*

No.

8) *Pensa che il senso di appartenenza linguistica sia un elemento costitutivo del sentimento di identità nazionale?*

E' uno degli elementi. Per gli altri rimando ai versi manzoniani prima citati. Tuttavia non dimentichiamo che l'unità linguistica della penisola è un fatto molto recente. In vaste zone si parla un italiano lessicalmente povero e senza alcuna vivacità: sono zone dove si è fatto di tutto per soffocare le lingue sorgive, i dialetti.

9) *Quale è, se ritiene che esista, il carattere nazionale italiano? Crede che tale carattere sia costitutivo dell'identità o possa mutare nel tempo?*

Spero che possa mutare nel tempo. Per esempio, io credo sia dannoso indurre un bambino a basare la propria etica su una nascita "divina" e sulla "resurrezione" di un uomo. Perché glielo si insegna da piccolo, costruendogli un'etica su due eventi che deve accettare in modo dogmatico. Mandandolo incontro a due pericoli: accettare anche altre ingiunzioni di tipo dogmatico, oppure diventare cinico, amorale, sprovvisto di un'etica. Infatti, quando - crescendo - gli frana, alla luce della ragione, l'impianto etico basato sui dogmi, è ben difficile che l'ex giovane sia in grado di configurarsi in un'altra etica radicata e profonda. Anche da questo - secondo me - viene molto del cinismo, dell'opportunismo, della schizofrenia, delle ipocrisie, delle piccole e grandi astuzie che caratterizzano gli italiani.

10) *Italiani si nasce o si diventa?*

Italiani, purtroppo, si è.